

561

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Treviglio, Aprile 1902.

112

NUM. 4

Prezzi d'abbonamento

In Treviglio L. 1.00

Fuori p. 1,20

Agli abbonati del Campanile la metà.

UN NUMERO

Centesimi 10

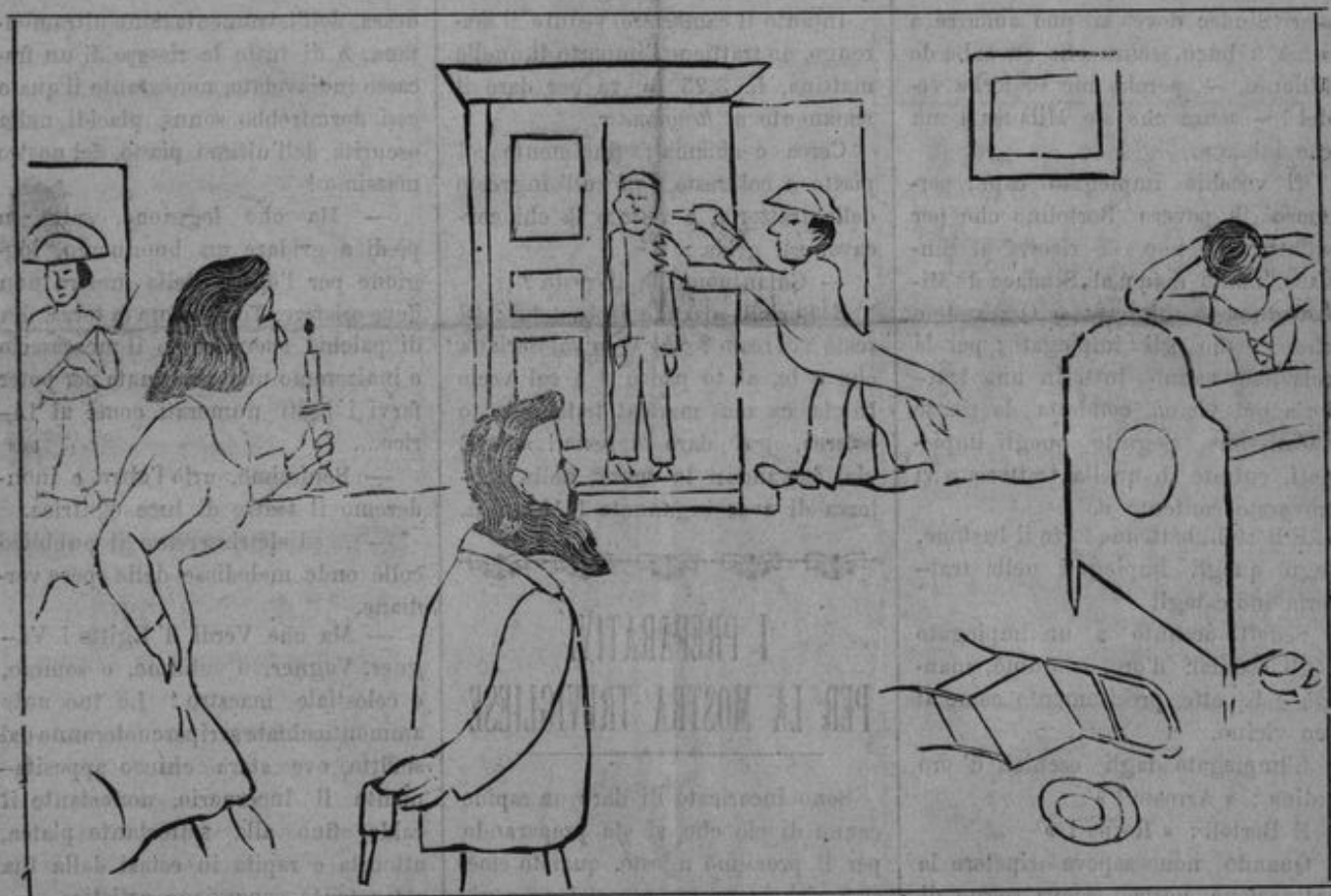
IL

CINCIRIMBACOLINO

SUPPLEMENTO MENSILE ILLUSTRATO DEL CAMPANILE

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO. - LE LEGNATE SI RESTITUISCONO SUBITO CON GENEROSO INTERESSE.

STORIELLA SENZA PAROLE



IL RESTO

Ol sior Bortolè Baciàcol era di un grosso paese della Val Seriana: aveva il gozzo, un gozzo enorme, collocato trasversalmente e sontuosamente sotto il mento; un gozzo tripartito, lucido e con alcuni peli.

Era contadino, ma uno zio prete gli lasciò tutto il suo, e Bortol Baciàcol diventò ol sior Bortolè, nonché uno dei maggiorenti del suo paese.

Un giorno - e precisamente il 31 gennaio 1862 - ol sior Bortolè con berretta e cappello, con calzoni corti, calze cilestri, legacci rossi, mantello verdone e bastone a picca - si trova

a Milano, e precisamente nel vestibolo del palazzo Marino.

Guardava, guardava, lasciandosi ad ora ad ora il gozzo, quasi volesse da lui prender la parola.

I presenti ridevano.

Preso coraggio, si pose ad andare innanzi e indietro, battendo il bastone sul pavimento come se fosse stato sul selciato del suo paese.

Era a momenti mezzogiorno e lo strano personaggio non si risolveva a fare ciò per cui doveva essere andato là.

Allora un vecchio impiegato, frestando a stento il ridere, gli domandò onestamente chi fosse e perchè era venuto in Municipio a Milano.

E il sior Bortoli, pronto:

— « Me so ol sior Bortoli, e sono venuto a Milano per vea della chiesa nuova per comperarci le balelöstre col mio. Sono poi venuto chilò — perchè al mio paese sono uno del Municipio aca io — sono venuto chilò, ghe dighe, per domandaga al sior Sindec dove si può andarre a maià ù bucu, senza che ste ache de Milanés — perchè me so förbe vedel! — senza che ste Milanés i ma cae i b... ».

Il vecchio impiegato capì: persuase il povero Bortolino che per siffatte cose non si ricorre al Sindaco, molto meno al Sindaco di Milano, poi aggiunse: « Ora vedete che escono gli impiegati; per la colazione vanno tutti in una trattoria qui vicina, condotta da gente onestissima. Seguite quegli impiegati, entrate in quella trattoria e vi troverete contento ».

E Bortoli, battendo forte il bastone, seguì quegli impiegati nella trattoria indicatagli.

Sedette accanto a un impiegato cogli occhiali d'oro, e ordinò, mangiò e bevette precisamente come il suo vicino.

L'impiegato dagli occhiali d'oro ordina: « Arrosto! »

E Bortoli: « Rospo! »

Quando non sapeva ripetere la ordinazione udita, faceva segno di voler come quella del suo vicino.

Questi domanda il conto.

70 lire!

Il lettore si ricorda che si era alla fine del mese, ed ha capito che quel conto comprendeva non solo il conto di quella mattina, ma anche quello dell'intero mese.

Bortolino capì niente di tutto questo: egli vedeva nè più nè meno

che per quella colazione, tanto il suo vicino quanto lui, dovessero sborsare 70 lire.

— Porca vaca! mormorava — vecio balota! ta me dacc prope n' bu parer! vecio balota! ta seret decorde! Ma me so förbe e ve la pète a löcc.... »

Tolto dalla lunga borsa un bel marengo, lo mise in uno dei piatti che aveva davanti, e poi, alla chetichella, tenendo il bastone sotto l'ascella, uscì.

Si portò un poco lontano, ma davanti all'ingresso della trattoria, e stette ad aspettare che accadesse qualche cosa che lo riguardasse.

Intanto il cameriere veduto il marengo, ne trattiene l'importo di quella mattina, L. 3,25 e va per dare il rimanente al *bragamasc*.

Cerca e chiama; finalmente col piatto e col resto, va sull'ingresso della trattoria, e veduto là chi cercava, gli grida:

— Galantuomo, e il resto?

E Bortoli alzando il bastone: Ol resto? ol resto? ve, ve n' val Seriana che a te, al to padrù e a cal vecio balota ca ma mandat foilò nela to osterea, gal darò ol resto! — E via, fregandosi le mani, nella certezza di aver ingannato i Milanés.



I PREPARATIVI PER LA MOSTRA TREVIGLIESE

Sono incaricato di dare un rapido cenno di ciò che si sta preparando per il prossimo agosto, quando cioè, si aprirà la nostra esposizione agricolo-industriale-scientifico-pedagogico-artistica.... Comincerò dal teatro, come il luogo ove affluirà la *fin-fleur* trevigliese e de' dintorni, per assistere a spettacoli di novità assoluta, anzi sconosciuti affatto in questa nostra città.

Mi si dice da fonte certa, e state sicuri che non sono palle, che si darà un *Otello* e una *Aida*.... da far fare

il muso lungo un decametro a tutti quei poveri nobilucci spiantati che hanno sudato così tanto per metter fuori la miseria di 150.000 lire per la dote della Scala a Milano. Anzi vi dirò, che la commissione direttrice di qui, s'intende, non di Milano, tirò fuori diversi progetti da studiare. Vi fu chi sostenne di voler dare le due opere sopra citate ad ogni costo, chi protestò perchè così non si cercava di portare anche qui un po' di quella cara musica di Wagner: la *Valkiria* per esemio, il *Sigfrido* per un paragone, perchè anche quei del loggione potessero farsi un concetto della musica tedesca, dell'istrumentazione ultramontana, e di tutte le risorse di un fracasso indiavolato, nonostante il quale essi dormirebbero sonni placidi nella oscurità dell'ultimo piano, del nostro massimo!

— Ma che loggione, saltò in piedi a gridare un buonuomo, loggione per l'epoca della mostra non deve esistere. Togliremo la terza fila di palchi, spenderemo il necessario e inalzeremo una gradinata per poter farvi i posti numerati come al Lirico....

— Benissimo, urlò l'altro, e inonderemo il teatro di luce elettrica.

— ... ed elettrizzeremo il pubblico colle onde melodiose delle opere verdiane.

— Ma che Verdi d'Egitto! Wagner, Wagner, o sublime, o sommo, o celestiale maestro! Le tue note ammonicchiate si ripercuoteranno dal soffitto, ove starà chiuso appositamente il lucernario, nonostante il caldo, fino alla sottostante platea, attonita e rapita in estasi dalla tua strapotente concezione artistica....

— Finiscila, buffone — disse Beppe, un buon trevigliese all'antica, dai calzoni sempre stretti — noi dobbiamo mirare a dar lustro ai nostri artisti, alla nostra musica, ai nostri compositori.

— Certo. Daremo: I tre gobbi e la Nina di Musso del nostro Ferrari, e chiameremo ad interpretarli il tenore droghiere e il basso piegacarta.

fratelli ed emuli.... per il soprano ho pensato, ma non trovo chi metterci....

— Diavolo.... sarà difficile....

— E se ci facessimo prestare una di quelle che intonano le litanie nella processione che va al Santuario fra pochi giorni? Sarebbe un partito eccellente....

— Sì, ma, si accontenterà di ciò che potremo darle?

— Oh, certo, assuefatta ad annodar capi nel filatoio, non le parrà vero di mettere in tasca due e cinquanta, tre lire per sera, cacciando fuori qualche nota sul nostro palcoscenico. Sarà sempre un bocconcino preferibile al soprano del Rigoletto, di buona memoria e di larga... fama.

— Giustissimo — Comprimario abbiamo il sellaio, quello che cantava l'anno scorso:

« Ecco la torre, ove d'estate gelano i prigionieri. »

— Ma benone! Ora non resta che pensare all'orchestra.

Ma a questo punto il presidente asciugandosi grossi goccioloni di sudore, leva la seduta e rimanda il resto della quistione all'altro numero del Cincirimbacolino.

CICLAMINO.

Brao Bertoldo!

RISPOSTA AL CINCIRIMBACOLINO

Regordès bée che l' Bunalum
Grass cumè 'l manech de la lum
L'era prope miga ströcc,
Co 'l me giurnal i pol dil töcc;
Regordès che i legnade
Ia prope miga ciapade,
Ma per ste siur talentuu
Ghe stace face na distribussiun
De pugn senza malizia;
Per dai ga voel giustizia!
E i sè i podara dii
Na buna olta che Treii
Al ga chei che porta i sacoi,
Ma chi è brao de fa miracoi;
E che si ga miga studiat,
Mei de lur i g'amparat.

Inquanto po ai me des franch,
C'o depositat per intant,
Te decc che al dè a dree
I me urege iera an pee.
Ma ta set forse te chel,
Che ghi ha bulade zo,
Per parì pusè bel?

La sarà stacia l'emuziù
D'un quai liter de chel buu!
E ga pense piö per nient
Ai palanche che nacc al vent.
Ma sent! Per fala puse bee,
Ia spenderà là del speziee:
Cassia, letiare, visigant
E ole de ricen, un quai calmant,
Se l va trop, un'astrigent
Al speziee ghe manca nient.

CARLO BONALUMI.

Maester e ciclista,
Pitur, mandolinista,
Schermidar e oculista.



A la faccia e al purtament
Al ga de 'ès an gran talent.

Dal Vocabolario della Crusca

Don: dal Dominus dei Latini;
fiume della Russia; nella bassa Italia
si da ai gentiluomini il titolo di
Don introdotto dagli Spagnuoli.
Don Giovanni: per ant. donnaiuolo.

Don Ciccio: sin.^o di Don Ciuco:
asino giovane, persona ignorante;
chi con lena affannosa si occupa a
far *lettare le manzòle*, dedicandosi
poi a tempo perso agli affari del
Comune, ed a mettere volentieri i
piedi sotto la tavola di Don Ab-
bondio, pur di mangiare a macca.

Industrie trevigliesi.

— Siamo lieti di annunciare che un nostro concittadino, certo G. C. OCCA, ha trovato un nuovo genere di *man-tecca profumata*. — Di essa fu depositato il campione in un armadio della Sottoprefettura, intendendo egli chiederne il brevetto. Vivissime congratulazioni.

Di prossima pubblicazione l'insuperabile

Vocabolario Caraco

di G. P. RANDINA

Saggi di vocaboli in esso raccolti:

Magnanima — Partita alla mera vinta con bravura.

Mestizio — Lepre di media grossezza.

Si danno dall'autore lezioni gratuite e molto divertenti all'Albergo Leon d'oro e al Caffè Bonfichi.

PER FJNJRE

Per la sò età l'è grand e gros
E, se s'voel, aldo de statura,
E lodi merita, oh sì!
Per la sua gran disinvoltura
Nell'aprire alla Regia Tecnica
La portina alle condiscepole
Come pur nel cacciar sgrignapole.

EMILIO VERGA - REDATTORE RESPONSABILE

Tipografia del Campanile.



gli **OLI**
SASSO
SONO
GLI UNICI
PERFETTI